
PARROCCHIA SANTUARIO
S. MARIA DELLE GRAZIE
Viale Partigiani, 37 - PAVIA

13
Pavia, 14 giugno 1952.



Carissimi Confratelli mentre ci disponevamo a preparare un solenne programma di festeggiamenti per la prossima Messa d'Oro, l'Angelo della morte coglieva quasi improvvisamente il venerando Confratello

Sac. ANGELO BELLONI

DI ANNI 78

La sua scomparsa avvenne silenziosamente come silenziosa fu la sua vita. Sembra quasi che anche in quel punto, tanto grave e tanto solenne per tutti, abbia voluto mantenere quello che fu il programma della sua vita di non dar fastidio a nessuno. Ed infatti, domenica 25 maggio, giorno in cui celebravamo nella nostra Parrocchia la festa solenne di Maria Ausiliatrice, si alzò per tempo, attese come di consueto per più ore alle confessioni, celebrò la S. Messa e continuò ad aiutare per quasi tutta la giornata nelle varie funzioni religiose. A mezzogiorno si pose a tavola regolarmente con i Confratelli dimostrandosi più allegro e più loquace del solito. Soltanto alle ore 17, colto improvvisamente da forti dolori viscerali, fu costretto mettersi a letto.

Chiamato d'urgenza il medico a tutta prima non rilevò nulla di grave e si limitò a qualche rimedio di ordine preventivo nella speranza che tutto si risolvesse in bene, come altre volte in simili crisi. Ed infatti ebbe una specie di momentaneo sollievo, passando così la notte. Verso le sette del mattino il male riprese ancora in una forma intensa e preoccupante; richiamato al capezzale il medico, dopo attento esame giudicò prudente ricoverarlo all'ospedale cittadino perchè, diceva, trovando colà cure più adeguate, in pochi giorni poteva rimettersi. Purtroppo non fu così: trasportato dalla Croce Verde, giungeva all'ospedale in condizioni così allarmanti, che il sottoscritto che l'accompagnava fece appena in tempo a dargli l'assoluzione e l'Estrema Unzione, perchè rapidamente, per un sopravvenuto collasso cardiaco, il nostro caro don Belloni lasciava la terra per il cielo.

La notizia fu fulminea: la nostra buona popolazione non poteva capacitarci e convincersi che il caro don Angelo era morto.

L'averlo visto il giorno prima al suo posto nel confessionale e all'altare,

l'averlo incontrato nelle prime ore del pomeriggio per la strada di ritorno da ufficio di ministero; tutto serviva a rendere quasi incredibile la notizia della sua scomparsa.

Alla camera mortuaria dell'ospedale incominciò il pio pellegrinaggio dei visitatori. Fra i primi il nostro Rev.mo Signor Ispettore e i parenti venuti dalla nativa Parabiago. Appena la salma fu trasportata in Parrocchia, il pio pellegrinaggio continuò in una forma imponente, tutti desiderosi di rendere omaggio alla cara salma che aveva conservata intatta la sua spiccata fisionomia di bontà e di paternità. Numerosa la partecipazione all'Ufficio funebre che si cantò di buon mattino il giorno seguente. Folla immensa ai funerali che si svolsero verso il tramonto di martedì 27: ogni ceto di persone era rappresentato. Mons. Vescovo, tanto benemerito dell'opera nostra, volle non solo essere presente, ma pontificò alle esequie. Era presente pure Mons. Vicario generale ed un folto gruppo di sacerdoti e religiosi; il sig. D. Laiolo rappresentante il sig. ispettore e un gruppo di Confratelli della casa di Milano; intervennero quasi tutti gli Istituti Religiosi cittadini e non mancò neppure un gruppo del paese nativo accompagnato dal Vicario Parrocchiale P. Cappellini. Sinceramente fu una dimostrazione imponente, la vera glorificazione dell'umile, di colui che in vita sua non volle che l'ultimo posto.

Molto si potrebbe dire di questo buon confratello se non avessi avuto più volte da lui stesso l'imposizione di non parlare e di non scrivere nulla di lui dopo la sua morte. Ora però il carissimo don Angelo perdonerà se ad edificazione, diremo qualche cosa intorno alla sua vita di sacerdote e di salesiano.

Ebbe i natali in Parabiago (Milano) il 25 gennaio 1874 da umile e cristiana famiglia. Dai buoni genitori e dall'ambiente familiare attinse quella sana formazione cristiana che imprime al suo spirito un'orma indelebile di fede e di profonda pietà. Dopo il corso elementare trascorse alcuni anni come apprendista falegname. La Provvidenza però aveva altri disegni, poichè lo fece incontrare in un ottimo Parroco, il quale scorgendo nella bontà naturale del giovane la materia prima per una buona vocazione, lo scelse e lo indirizzò a Torino alla Casa della Provvidenza fra i Tommasini. Un anno solo rimase in quel santo asilo; poco e breve tempo, sufficiente per temprare, in quel luogo che presenta tante miserie, l'animo a quel senso di carità e di abnegazione che lo avrebbe poi caratterizzato per tutta la vita.

Successivamente passò all'oratorio di Valdocco, la casa di don Bosco ancora permeata del profumo e della santità del Fondatore che da un solo anno era volato al Cielo.

Dopo il ginnasio entrò ufficialmente tra i figli di don Bosco iniziando il suo noviziato sotto la direzione del venerando don Barberis e coronandolo con la professione religiosa.

Parentesi forzata negli anni della sua formazione religiosa e culturale fu il periodo militare che durò per ben tre anni. Passò questo tempo, parte in Sicilia e parte in Africa come combattente. Don Belloni, di sua natura austero e taciturno si ravvivava e diventava quasi loquace, quando gli si ricordavano le sue glorie di vita militare e particolarmente la sua campagna d'Africa del 1896. Deposta la divisa militare, ritornò tranquillamente e senza rimpianti all'ombra del santuario per riprendere i suoi studi coronati coll'Ordinazione Sacerdotale

avvenuta in Torino il 21 settembre 1902 per le mani dell' allora Card. Richelmy.

Sacerdote non cambiò il ritmo del suo lavoro, ma con maggior slancio si consacrò all' educazione dei giovani e al sacro ministero. Suoi campi d' azione furono: Verona, Alassio, Palermo, Milano, Trento, Ravenna, Ferrara e Pavia. Ovunque silenzioso, umile, laborioso, ma in ogni luogo e in ogni campo impresse con la sua carità un segno indelebile nelle anime dei suoi educandi e dei fedeli che difficilmente lo sapevano dimenticare.

La sua vita fu proprio quella del servo buono, memore dell' espressione del Maestro: « non venni per essere servito ma per servire », fu sempre pronto a lavorare e a prestarsi ad ogni richiesta, prima come insegnante elementare, poi nel ministero di cura d' anime nelle nostre Parrocchie di Milano, Ferrara e Pavia. Particolare caratteristica della sua struttura religiosa furono la laboriosità, l' umiltà e l' obbedienza.

Il lavoro fu una delle esigenze particolari della sua personalità salesiana. Lavorò, lavorò sempre sotto ogni aspetto, dalla scopa che usava con tanta indifferenza ai ministeri più alti del suo sacerdozio: « Non recuso laborem » fu la sua parola d' ordine il suo programma, e lavorò fino all' ultima sua giornata e per il Signore consumò fino alle sue ultime energie nel ministero. Il lavoro suo però fu incorniciato nell' atmosfera dell' obbedienza, virtù caratteristica che in certi momenti aveva dell' eroico. Con Don Angelo non si scherzava, per lui un comando del Superiore era volontà di Dio e perciò si doveva giungere a compimento anche a costo di veri e autentici sacrifici. Quando era mandato per ministero fuori città e gli si diceva quando doveva ritornare, questo ritorno avveniva anche sotto l' acqua torrenziale e quante volte l' abbiamo visto bagnato da capo a piedi ma contento di avere potuto ubbidire. All' obbedienza accoppiò l' umiltà, non l' umiltà scritta ma pratica. L' « ama nesciri et pro nihilo reputari » dell' Imitazione non fu frase vuota per lui ma costante norma pratica di ogni giorno e di ogni momento. Primo per età si considerava ultimo in tutto desideroso solo di essere dimenticato e di non essere preso in considerazione. Vi fu un tempo che i Superiori lo proposero per una carica di responsabilità, ma lui pregò vivamente fino ad esserne esonerato. Don Belloni per un patos nervoso non fu mai predicatore; non potè mai predicare con la parola ma bensì con la luce del buon esempio. Fu sempre sacerdote in ogni tempo ed in ogni momento: nel confessionale, sua quotidiana fatica, all' altare celebrando ancora in questi ultimi anni con una devozione e precisione da sacerdote novello, nella sua pietà vissuta e profondamente sentita. Il pensiero della morte lo dominava specie in questi ultimi tempi e l' unica richiesta che insistentemente rinnovava ai confratelli era quella d' essere ricordato nella quotidiana preghiera.

Accogliamo, carissimi confratelli, questo suo desiderio e siamogli larghi di fraterni suffragi.

Ricordate pure i bisogni di questa casa e chi si professa in Don Bosco.

Aff.mo confratello

Sac. CESARE SAVAZZI

Direttore

PARROCCHIA SANTUARIO
S. MARIA DELLE GRAZIE
Viale Partigiani, 37 - PAVIA
♦♦♦

Sig. M. de.

Sig. Direttore

Villa Magliana
Chieri

PAVIA - PREM. TIP. SUCC. FUSI

Barino